

Georgiana I. BADEA  
(Universitatea de Vest  
din Timișoara)

**Rimparare a vedere, imparare  
a comprendere la storia attraverso  
l'esperienza. Antonio Rinaldis<sup>1</sup>,  
*Il Treno della memoria: Viaggio  
nel presente di Auschwitz (2015)***

« „Come primo uomo, nacqui veramente alla vita grazie alla cacciata dal Paradiso.”  
(Canetti, *La lingua salvata*)

„Questo libro non è un libro che si rivolge al Passato, è un libro  
che parla di cose presenti, di storie dell'oggi, di persone che sono vive,  
che amano, che si emozionano, che hanno progetti.”  
(Rinaldis, *Il treno della memoria*).

**Abstract:** (*Learn to see, learn to understand history through experience. Antonio Rinaldis, Il Treno della memoria: Viaggio nel presente di Auschwitz (2015)*) In this article, we aim to follow the narrative and metanarrative tracks that Antonio Rinaldis combines in *Il Treno della memoria: Viaggio nel presente di Auschwitz* (Imprimatur, 2015, translation into Romanian in 2020) and to highlight the role that a journey into the present of the past can have in shaping the behavior and the mentality of young generations. Not so much a lesson to protect (us) once and for all from the World War II atrocities of horrific memory, the experimental immersion into the past has a violent impact upon the youths and all those accompanying them on this journey. Since time travel, either to a past or future physical reality, is not yet available, visiting history – a cycle of immersive-tours to Auschwitz, Birkenau and Monowitz – makes possible the acquisition and cultivation of authentic empathy, with an undeniable role in the development of a dynamic memory. We therefore examine the ways of awakening conscience and of preserving awareness, as well as the human inclination to learn too little from one's own experiences and even less from the experiences of the past.

**Keywords:** *Holocaust, teaching the history of Holocaust, History teachers, Holocaust knowledge among millennials and Gen Z.*

**Riassunto:** In questo contributo ci proponiamo di seguire le tracce narrative e metanarrative coniugate da Antonio Rinaldis nel suo *Il Treno della memoria: Viaggio nel presente di Auschwitz* (Imprimatur, 2015, tradotto in romeno nel 2020), al fine di mettere in luce l'impatto che il viaggio descritto può avere sul comportamento e sulla mentalità delle giovani generazioni. Più che essere una lezione che (ci) protegga una volta per tutte dalle atrocità del terrificante ricordo della Seconda guerra mondiale, l'immersione sperimentale nel tempo si configura come un'esperienza in grado di segnare profondamente i giovani

<sup>1</sup> Scrittore, insegnante di Filosofia, contrattista all'Università di Milano, Antonio Rinaldis ha pubblicato diversi saggi e romanzi. *Paesaggi del sacro* in Albert Camus. *Oltre l'immanenza tragica e la trascendenza muta* (2013), *Esistenza e Libertà. Antologia di scritti di Camus, Sartre e Heidegger* (2002), *L'Isola fatale, Dancing Nord, La parte nascosta* (2013); *Esodati* (2014), *Il Treno della memoria: Viaggio nel presente di Auschwitz* (2015), *Riace, il paese dell'accoglienza. Un modello alternativo di integrazione* (2017).

coinvolti e i loro accompagnatori. Poiché un vero viaggio nel tempo non è ancora umanamente possibile, visitare la storia – come avviene nel ciclo di viaggi immersivi ad Auschwitz, Birkenhau e Monowitz – diviene un'occasione privilegiata per apprendere e coltivare l'empatia, elemento di particolare importanza nell'acquisizione di una memoria dinamica. Di conseguenza, verranno prese in esame le modalità adoperate per risvegliare le coscienze e per preservare la consapevolezza, date le difficoltà dell'essere umano ad imparare dalle esperienze proprie e – ancor più – da quelle del passato.

**Parole chiave:** *Olocausto, insegnamento della storia dell'Olocausto, insegnanti di storia, conoscenza dell'Olocausto tra i millennial e Gen Z.*

## Iniziazione

Iniziazione, riscoperta e conoscenza sono solo alcuni punti fermi creativi ricorrenti negli scritti di Antonio Rinaldis. I leitmotiv della quotidianità europea e non-europea, l'esodo e l'esilio di varia tipologia migrano lungo lo spazio e il tempo, trasgrediscono le barriere della finzione di stampo storico. Li possiamo reperire nel romanzo *L'Isola fatale*, nell'individuo in cerca di una soluzione alla precarietà della sua giovane famiglia, presso gli *Esodati*, nella ricerca individuale-collettiva degli immigrati politico-economici all'insegna della speranza in una vita migliore che spinge questi ad abbandonare temporaneamente le proprie famiglie insieme a un futuro quasi determinato. Si può vendere con profitto il passato, patrimonio immobiliare o patrimonio umano? Personaggi senza nome, senza passato e, soprattutto, senza storia. C'è qualche possibilità di sopravvivenza? (v. Lungu-Badea, 2011, 168-173). Dopo l'iniziazione alla ricerca segue, in *Dancing Nord. Viaggio in Canada tra gli inuit*, la scoperta degli inuit. La messa in discussione dei cliché e dei pregiudizi che separano loro dal mondo occidentale e gli occidentali da loro, immerge il lettore nell'"esotismo" della mentalità inuit. La storica identità mentale e sociale, individuale e collettiva viene censurata con violenza a favore dell'uniformazione, della globalizzazione, della dittatura del presente, perché "Tutti i pregiudizi sono determinati da altri pregiudizi, e i più frequenti sono quelli che nascono dai loro opposti." (Canetti, 1982, 17). *Il Treno della Memoria* costituisce una forma di ritorno alla conoscenza nata dal progetto eponimo creato nel 2005 da un'iniziativa dell'Associazione Terra del Fuoco per dare ai giovani un'opportunità di riflessione. Tuttavia, la visita ad Auschwitz, luogo simbolo dell'Olocausto, non si fa solamente per ricordare le vittime, ma soprattutto per capire i meccanismi della „fabbrica della morte”:

“E’ una tendenza caratteristica degli esseri umani esporsi continuamente alla paura. Le nostre paure non vanno mai perdute, anche se i loro nascondigli sono misteriosi. Forse, di tutte le cose del mondo, nulla si evolve e si trasforma meno della paura.” (Canetti, 1982, 77).

Dalla consapevolezza della paura nasce il coraggio di sopravvivere in situazione assurda, in una realtà meno idealizzata.

## Comprendere la storia attraverso l'esperienza

Il viaggio nel tempo, nel passato o nel futuro, è per il momento al di fuori della nostra portata. Questo disfavore potrebbe essere ridotto mediante il risveglio, la coltivazione e l'acquisizione dell'empatia („la cosa più destabilizzante è il processo di sostituzione”, cap. 7). Un'empatia indubbiamente e necessariamente autentica. Lo sviluppo di una memoria dinamica – decisamente superiore a qualsiasi messa in rassegna di fatti, atti crudeli, atroci, disumanizzanti – garantisce, forse oltre al risveglio dal sonno, anche la preservazione della coscienza? *Il treno della memoria* non è una lezione intesa a proteggerci, una volta per tutte, da esperienze simili agli orrori della Seconda Guerra Mondiale. Condivisibile, dunque, lo scetticismo dello scrittore: pur avendo visitato Auschwitz, Birkenhau e Monowitz, pur essendo stati scossi da forti emozioni, gli esseri umani – adolescenti, giovani e adulti – possono rimanere essenzialmente immutati, uguali a loro stessi prima della sperimentale immersione nel tempo. Istinto di conservazione? *Certo*. L'inconsapevole desiderio che a loro, a noi, una cosa simile non succeda mai (più)? *Relativamente*. Un tufo da capogiro nel vortice quotidiano per dimenticare, eradicare dalla memoria le atrocità che tuttavia potrebbero riaffiorare dal subconscio all'insaputa? *Sostenibile*.

Visitare la storia in modo iniziatico non è sufficiente. Mediante il ciclo di viaggi-immersione nella storia del XX secolo, i professori italiani compiono un atto educativo e sociale degno di una condivisione globale (v. şì Deprez, 2000: 15-17). Insegnano la storia con vitalità e risvegliando le coscienze. Così come si dovrebbe insegnare tutta la storia, qualsiasi storia, proprio per evitare il libresco e far germinare negli studenti il senso civico autentico:

„Fra i ragazzi ci sono stati due tipi di reazione. Una parte si è stupita della non reazione, perché si aspettavano che la visita li avrebbe sconvolti, che avrebbero pianto, si sarebbero disperati e questo non è successo; si sono stupiti della loro indifferenza relativa. Altri ragazzi sono rimasti forti fino al punto di rottura e poi sono crollati, soprattutto ascoltando i racconti delle guide che hanno una funzione fondamentale, perché se non sai quello che è successo puoi girare tranquillamente nel Lager come fanno i bambini e non provare nessuna emozione.”

Per quanto riguarda le lezioni da imparare dalla partecipazione a questo progetto e da altri modelli educativi simili, queste sono innumerevoli. La speranza riaffiora nella più profonda disperazione. Non tutti i cittadini del mondo ne sono sull'orlo. Tuttavia, dati i tempi che corrono (v. anche *Esodati, Riacci*), non possiamo rimanere impassibili e lo struggimento risulta tale da farci pensare al raggiungimento di un imminente stato di disperazione, da arginare solo con la speranza. Purtroppo, non avendo imparato né dalle esperienze del passato, né da quelle proprie, l'umanità rischia di essere costretta a porgere l'altra guancia. E forse in anticipo di quanto sia possibile prevedere. Scoprire il modo adatto a insegnare con interesse e ad assicurare una migliore ricezione degli eventi storici di più di 60, 100, 1000, o 2000 anni fa, resta tuttora un'ardua impresa.

„Sono stato due volte ad Auschwitz. La prima volta che sono tornato ho avuto reazioni molto emotive, ma non mi sono piaciute [...] del tipo, “i nazisti erano cattivi, mentre io sono bravo e mi voglio comport[are] bene”; ma questo proposito non dura perché si regge sull’emotività, che può cambiare, poi uno si dimentica di quello che ha visto e ricomincia a fare esattamente quello che faceva prima. La seconda volta invece ho avuto un rapporto più riflessivo, intellettuale ed ho cercato di riferire l’esperienza del Campo alla vita di tutti i giorni, scoprendo che c’è un nazista in ciascuno di noi, un lato oscuro che bisogna arginare e che si attiva anche per futili motivi. [...] una ragazza che era profondamente razzista [s]criveva post contro i rom e contro tutti i cosiddetti diversi. Quando ho scoperto questa cosa mi sono sentito un vero fallito perché l’esperienza del Treno non le aveva insegnato proprio nulla. Nello stesso gruppo c’era una ragazza di colore che era a sua volta intollerante nei confronti di tutte le persone che palesavano sentimenti razzisti. Quando ha scoperto i post razzisti [...] la ragazza di colore ha reagito in maniera inaspettata. “Ho capito”, mi ha detto “che se mi arrabbio con lei alimento la catena di rabbia e di violenza” [...]. Il viaggio non era stato inutile e per qualcuno era stata una grande lezione.” (cap. 7).

Lo sperimentare comporta conoscenza, la conoscenza può guidare verso la valorizzazione della memoria, dei ricordi raccontati dai sopravvissuti, i quali narrano gli eventi dell’olocausto da una prospettiva interiore, non come dei meri osservatori esterni. La loro scomparsa inevitabile priverà la contemporaneità dalla revisione del passato secondo racconti successivi, l’intensità non potrà essere ripristinata dai filmati documentari, dalle testimonianze scritte. E tuttavia, spetterà ad altri raccontare di quegli orrori. Ma l’accesso libresco a queste narrazioni non farà che appesantire la comprensione degli eventi; altererà inevitabilmente la coesione discorsiva dei testimoni. Soggettivamente-collettiva, la testimonianza dei sopravvissuti, portavoce delle vittime rimaste senza voce (cf. Lanzamann, 2006, 6/10), verrà fatta sbriciolare dalla memorizzazione sterile e dall’enumerazione sterile. L’olocausto è collettivo. La testimonianza documentaria (memorie interviste film) e la testimonianza finzionale dei sopravvissuti dell’olocausto sono cariche di un’emozione la cui profondità non potrà mai essere riprodotta dal rendiconto di un osservatorio esterno. Quanto sia scombussoiante il *noi* rispetto all’ *io*, al *voi*. Struggente e a volte dissonante a causa della memorizzazione soggettiva di alcuni momenti da parte della memoria collettiva del *noi*.

Strettamente connessa all’educazione umanistica, la storia dell’olocausto – evento centrale del XX secolo – deve essere insegnata in modo produttore, non celebrativo, cioè controproduttore, né tantomeno conformisticamente, cioè come un dovere a ricordare: il minuto di silenzio seguito da una disconnessione dalla catastrofe. Onnipresente a livello culturale, non bisogna banalizzare l’olocausto:

„ad Auschwitz non è successo nulla di così terribile. Non bisogna esagerare, non facciamola più grossa di quello che è.” (cap. 16).

Impossibile “quantificare” i crimini contro l'umanità in quanto operazione disumanizzante. A chi gioverebbe una gerarchizzazione dei seguenti: la schiavitù, il genocidio armeno, il gulag ecc.? Il „Top” avrebbe la stessa funzione di una insana negazione:

„Chi nega l'Olocausto può scegliere due strade: può sostenere con argomenti più o meno credibili, usando documentazioni e prove, che non c'è mai stato nessun Olocausto, che è stata un'invenzione degli Americani, un film creato ad Hollywood; oppure può ancora più subdolamente infiltrare l'idea malsana che l'Olocausto è qualcosa che appartiene al Passato, che è passato.” (Inizi).

Non-produttiva risulta anche la semplice visita fatta nei luoghi dei lager di sterminio, come se si trattasse di necropoli. Le vittime devono essere ricordate, nominate. Bisogna restituire loro il nome (l'identità) precedentemente sostituita dai numeri. Dare un valore generale al tragico destino comporta una sua certa relativizzazione, mentre la sofferenza di ogni vittima scomparsa o sopravvissuta è carica di un'emozione conturbante. Né la memoria, né il ricordo sono da considerare protagonisti della storia contemporanea. Ma il presente. L'immemore. E, poiché non si ha come obiettivo l'accumulo di conoscenze libresche, in *Il treno della memoria*, la storia dell'Olocausto viene risentita organicamente da ciascun partecipante, con una impressionante vivacità.

„la memoria [...] è un atto umano, [...] collega i concetti del passato con quelli del presente, ed è così che quel luogo si anima, [...] e cominci a vedere delle immagini, come dei fantasmi, allucinazioni emotive. E la cosa più destabilizzante è il processo di sostituzione, per cui se pensi che in quel luogo avresti potuto esserci tu, dei tuoi parenti oppure degli amici allora l'impatto è proprio devastante, perché esci dalla logica dei grandi numeri, della quantità ed accedi al mondo delle forme familiari che hanno un valore affettivo e sentimentale.” (cap.7).

Quello che i testimoni hanno seppellito dentro se stessi – la negazione collettiva, il trauma insidioso – viene esumato dai giovani i quali, adottando ciascuno una vittima, si confrontano con lo spettro dei sopravvissuti, con l'imminenza della condanna a morte, in un contesto di irrazionale violenza... Non perché qualcuno abbia messo in dubbio la veridicità. „Quando vai ad Auschwitz ti rendi conto che l'Olocausto è un fatto che va oltre, perché ti mette in gioco come persona e che va vissuto quasi in forma sperimentale.” (Inizi) „Dopo un viaggio simile come si torna alla vita normale?” (cap.7)

Ci sono vari lavori storici dedicati alla Seconda Guerra Mondiale, periodo di genocidi, all'Olocausto e alla Shoah, alle testimonianze e alle memorie di coloro i quali sono sopravvissuti alle atrocità dei lager di sterminio di Auschwitz, Birkenhau... Dalla discriminazione allo sterminio, la barbarie nazista non si era manifestata solo ad Auschwitz o in annesso a Birkenhau, non si limitò a un semplice metodo di sterminio.

Il memoriale della Shoah, la ripresa del lager da parte dei prigionieri (1940-1945)<sup>1</sup>, le riprese degli operatori sovietici, i documenti e le testimonianze alla base della storia e della storiografia dell'olocausto (1939-1945) costituiscono un corpus immenso. I circa 400 operatori sovietici e le loro riprese del periodo 1941-1945 portano alla luce il genocidio e allo stesso tempo rendono immortali le tracce degli orrori, prove che i nazisti non hanno potuto cancellare: la scoperta delle fosse comuni, le tracce delle esecuzioni in massa nell'Europa dell'Est, la liberazione dei lager di concentramento e di sterminio, gli innumerevoli processi ed esecuzioni proseguiti anche dopo la Liberazione.

L'esistenza di varie prove documentarie e di testimonianze dei sopravvissuti deve essere usata in modo sensato e istruttivo. Potremmo considerare pertinente educare un bambino, adolescente o adulto mediante le evocazioni degli orrori assoluti dell'umanità? La storia dell'umanità ricorda i nomi dei dittatori, despoti e sanguinosi conquistatori: Caligola, Nerone, Ivan il Terribile, Napoleone, Hitler – il primo responsabile di aver portato la morte a scala industriale –, Stalin, Mao-Te-Dung, Paul Pot e tanti altri; così come crimini atroci, dittature, attentati ecc., tutti profondamente radicati nella memoria dell'umanità: il genocidio ruandese, armeno, rohingya, israeliano, i crimini dello stato islamico, i crimini contro l'umanità (in Bosnia, Myanmar, Mali) ecc. Un elenco esaustivo sarebbe tristemente lungo, mentre una semplice enumerazione di nomi, cifre non potrebbe “smuovere” nessuna coscienza. Una rapida menzione di questi eventi non è sinonima di una loro relativizzazione, ma né lo spazio, né la natura del nostro contributo permetterebbe una digressione onorante e onorevole. D'altro canto, paragonare i genocidi equivale a una loro gerarchizzazione, secondo diversi criteri. Non è possibile equipararli; la compatibilità è fuori discussione: non esistono genocidi minori o maggiori. Esiste solo l' *actus reus* e la *mens rea*. Paragonare i loro effetti sarebbe immorale se avesse come scopo la gerarchizzazione in base all'importanza, alla gravità. La prospettiva comparativa applicata agli atti e alle intenzioni incriminate potrebbe portare al chiarimento del perché delle cause che hanno reso possibile l'impensabile e hanno prodotto queste atrocità. La storia, la memoria collettiva e l'esplorazione del passato sono fonte di ricerca per tanti studiosi di tutti gli spazi linguistici, geografici, storici. I memoriali dedicati ai genocidi, la memoria, la memorizzazione, il loro ricordo diventano il nostro dovere. Di tutti. Docenti o non, testimoni diretti o spettatori in diretta delle atrocità dei nostri tempi, abbiamo tutti l'obbligo di salvaguardarci dal sonno della ragione e non permettere che le generazioni future siano sedotte, fatte addormentare dai canti delle sirene contemporanee.

Insegnate di storia, insegnante di memoria, insegnante d'etica (cf. Lanzamann, 2006, 6/10)? Rinaldis è uno pseudo-storico e uno pseudo-storiografo: non fa storia, non insegna storia, non studia la storia. Insieme ai suoi studenti, Rinaldis si immerge nella storia della Seconda Guerra Mondiale e la vive. In verità, più che un metodo di

---

<sup>1</sup> *Prisonniers filmant leur camp de 1940 à 1945*. URL: <https://www.youtube.com/watch?v=tmzIIGUhCcs>

insegnare la storia, Rinaldis descrive un incontro ravvicinato coll'Olocausto e non solo come dovere di memoria e storia, né imperativa e, a volte, infertile, rassegna delle atrocità. Sonda l'impatto emozionale dell'incontro con il passato, ne esplora l'effetto sulla memoria – soggettiva, oggettiva, individuale, collettiva, consensuale, conflittuale. Dato che la Storia non solo può falsificare i ricordi di una società, di un mondo intero relativi alla catastrofe, ma anche alterare le ragioni che determinano le scelte di chi si trova all'origine delle atrocità, Rinaldis distingue logicamente la *storia* dalla *memoria*, ma senza separarle:

„la memoria [=storia] non è soltanto inutile collezionismo, antiquariato per nostalgici, ma lucida consapevolezza del valore della testimonianza che tramandandosi diventa Storia.”

„valigia della Memoria che era il simbolo del viaggio che stavano compiendo ”

„memoria e dimenticanza si mescolano”

„il viaggio non è soltanto testimonianza e memoria, ma anche impegno e responsabilità nei confronti del presente”

„dietro ogni oggetto e dietro ogni ciocca di capelli un tempo vi era un volto, una vita, una memoria”.

Memoria e memorizzazione, evocazione e omaggio, coscienza e ragione, traumatismo e storia, tutto si articola. Tuttavia, per alcuni dei giovani, *storia* e *memoria* sono inestricabilmente sinonimi:

„Porterò nella valigia della mia memoria tutte le esperienze vissute in questo viaggio e le emozioni che mi ha suscitato. Camminando per il Campo di Auschwitz ho ripercorso mentalmente tutti gli orrori che quelle terre hanno conosciuto. È stato come prendere parte a un dramma che ha coinvolto la vita di milioni di persone.[...] La memoria è un valore importante e deve far parte del bagaglio di tutti noi e non è legata al tempo. Anzi, più passa il tempo e più la memoria deve essere rafforzata. La Storia è memoria.” (cap. 31 Valeria).

Parlare del passato che ripristina la memoria del passato e il trauma. O il passato viene sottoposto a una continua revisione attraverso il racconto, la memoria intenzionale del racconto, i vari racconti successivi; o il passato viene taciuto, un silenzio sociale durato 40 anni fino a quando i bambini sopravvissuti hanno cominciato a parlare degli eventi terribili della Seconda Guerra Mondiale. Fattore della ricostruzione di se stesso la memoria biografica è di per sé episodica, ma nonostante la sua imprecisione, rappresenta una ripristinazione, mentre il rifiuto di ricordare è il rifiuto di rivivere l'orrore, il dramma. Non si può raccontare se non ripristinando la realtà (cf. Cyrulnik 2005, 1999). La memoria biografica dei sopravvissuti, la memoria

culturale e la memoria procedurale (si sa cosa non bisogna rifare, ma non si sa come bisogna evitare le atrocità).

### Conclusionione

„Di fronte alla gioia, come al dolore, mancano sempre le parole giuste.”  
(Rinaldis, 2015, cap. 21).

“Quando si viaggia si prende tutto come viene, lo sdegno rimane a casa. Si osserva, si ascolta, ci si entusiasma per le cose più atroci solo perché sono nuove.”  
(Canetti, 1983).

La qualità di essere umano non è mai stata e non lo è tuttora un passaporto, una garanzia che le atrocità della Seconda Guerra Mondiale non vengano reiterate. Esseri umani, i nazisti, sono responsabili di atrocità contro altri esseri umani: ebrei, prigionieri di varie nazionalità ecc. Questo libro non riguarda le origini del genocidio, l'Olocausto. È la storia di un insegnante e dei suoi studenti che compiono un viaggio della memoria da Torino ad Auschwitz e Birkenau. Un romanzo polifonico che esprime l'impressione immediata e l'emozione, che alterna i momenti di riflessione e impegno, il divertimento e le testimonianze sintetiche dei ragazzi con la prospettiva del docente. Due mondi e due tempi a confronto, quello dei giovani e quello dell'adulto, quello del passato e quello del presente. *Il treno della memoria* restituisce un'idea contemporanea e meno vaga dei campi di sterminio nazisti, il suo specifico essendo quello di unire la Memoria con l'impegno attuale e la testimonianza attiva: „L'Olocausto deve continuare a essere quello che è realmente stato, uno Scandalo per l'Umanità.” (cap.4). E allora l'unica possibilità di arginare la sofferenza universale sono la solidarietà e l'empatia dei 500 italiani „i giusti tra le nazioni” (Giorgio Perlasca, Ezio Giorgetti etc., v. Gutman *et al.* 2007).

### Corpus

Rinaldis, Antonio. 2006. *L'Isola fatale*. Milano: Vienneperre Edizione.

Rinaldis, Antonio. 1999. *Dancing Nord. Viaggio in Canada tra gli inuit*, Torino: E.D.T. Edizione di Torino,

Rinaldis, Antonio. 2015. *Il Treno della memoria: Viaggio nel presente di Auschwitz*. Edizione Imprimatur.

Rinaldis, Antonio. 2019. *Trenul memoriei. Călătorie în prezentul trecutului. Auschwitz*. Traducere din limba italiană de G.I. Badea. Timișoara: Editura Universității de Vest.

Rinaldis, Antonio. *Prisonniers filmant leur camp de 1940 à 1945*. URL: <https://www.youtube.com/watch?v=tmzIIGUhCcs>.

Claude Lanzmann, *Shoah*, film, 2005.

### Referințe bibliografice

Canetti, Elias. 1982. *La lingua salvata. Storia di una giovinezza*. Traduzione di Amina Pandolfi e Renata Colorni. Milano: Adelphi Edizioni.

- Canetti, Elias. 1983. *Le voci di Marrakech. Note di un viaggio*. Traduzione di Bruno Nacci. Milano: Adelphi, Edizioni.
- Crinò, Lara. 2015. *Treno della memoria, quelle piccole luci sui binari di Auschwitz*, 02 febbraio 2015.
- Cyrulnik, Boris. „Auschwitz le cri de la mémoire”. *Le Monde. fr*, 25.01.2005. Disponibil *online*. URL: <http://www.lemonde.fr/europe/chat/2005/01/25/auschwitz-le-cri-de-la-memoire>.
- Cyrulnik, Boris. 1999. *Un merveilleux malheur*. éd. Odile Jacob.
- Deprez, René. 2000. „Dans les vestiges mémorables des charniers nazis, des étudiants de grandes écoles de Liège ont visité le camp de Natzwiller-Struthof” *Résistance liégeoise* n° 156, 2e trimestre 2000, Liège: Union de la Résistance, p 15-17.
- Facchini, Cristiana. „27 gennaio: Giorno della memoria. Il rito del ricordo, la didattica per le nuove generazioni, la memoria della Shoah e la nascita di Israele”. *Storicamente* 5 (2009) , nr. articolo 17. Disponibil *online*. URL:<http://storicamente.org/sites/default/images/articles/media/1162/giorno-della-memoria-facchini.pdf>
- Gutman, I. Rivlin, B. Picciotto, Liliana. 2007. *I giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei. 1943-1945*. Milano: Mondadori.
- Laudadio, Felice. *Non basta dire Mai più: occorre volerlo fermamente. Recensione del libro Il Treno della memoria*. URL: <http://www.sololibri.net/il-treno-della-memoria-Viaggio-nel.htm>.
- Lanzmann, Claude, „Shoah est une incarnation”. Huitième entretien avec Claude Lanzmann qui poursuit l'explication de son travail sur son film *Shoah*. *France culture*, „Art et creation”. Disponibil *online*. URL: <https://www.franceculture.fr/histoire/claude-lanzmann-6>.
- Lanzmann, parle de son film „Shoah” dans „A voix nue” le 04/01/2006 sur France Culture.
- Lungu-Badea, Georgiana. 2011. „Errances autour de soi-même. Sur l'insularité innée, assumée, imposée, individuelle, collective chez Antonio Rinaldis: *L'Isola fatale* et *Dancing Nord*”. In: *Dialogues francophones*, 17/2011: 163-178.